



Giuliano Visentin

LE INQUIETUDINI  
DELL'ANACONDA

 EDIZIONI  
HELICON

© Copyright  
Stampato in Italia / Printed in Italy  
Tutti i diritti riservati

Edizioni Helicon s.a.s.  
Sede legale: Via Monte Cervino, 25 - 52100 Arezzo  
Sede operativa: Via Roma, 172 - 52014 Poppi (Ar)  
Tel. / Fax 0575 520496  
[www.edizionihelicon.it](http://www.edizionihelicon.it)  
[edizionihelicon@gmail.com](mailto:edizionihelicon@gmail.com)  
L'Editore è a disposizione  
degli aventi diritto per quanto di loro competenza.

“Quando sarà? In che modo avverrà? Chi allevierà la mia angoscia? Chi la mia solitudine?” – Se lo chiedeva spesso, Fabio, e sorrideva. Sapeva che non era nelle sue possibilità assistere dall’esterno all’attimo supremo della vita, come invece gli era capitato tanti anni prima assistendo la madre. Ricordava benissimo: la povera donna aveva emesso un sospiro alla disperata ricerca di aria e si era afflosciata come un sacco vuoto. Prima che al dolore e alla consapevolezza di non poter più comunicare con lei, aveva pensato a che cosa fosse avvenuto in quell’attimo nel suo organismo, a come si fosse consumata la lacerazione molecolare e se qualcosa di lei vagasse in qualche dimensione sconosciuta. Sicuramente un giorno l’avrebbe scoperto anche lui, forse senza averne coscienza e senza poterlo riferire a chicchessia. Un pensiero sinistro? Una considerazione anomala e forse banale? Probabilmente sì, ma nel frangente nient’affatto infausta. Venire penetrati dal pensiero della morte ed esserne imbevuti come una spugna poteva essere una sensazione persino piacevole, un segno prepara-

torio che attutiva il disagio dell'attesa e il terrore dell'impatto, qualcosa che compenetrava e consolidava i momenti anche esaltanti dell'esistenza. E la paura, che ruolo aveva? Infimo, rispetto al fascino tenebroso dell'intuizione in sé. Ne era sorpreso: pur sapendo che la morte era ineluttabile, temeva soltanto i momenti dolorosi che avrebbero potuto precederla. E quindi? Altri erano gli imbarazzi che spesso lo angosciavano, come temere di non riuscire a concludere pensieri o progetti che avrebbero potuto dare un significato alle sue ultime azioni o a non comunicare per tempo progetti che pure l'affascinavano.

Ormai era immerso nell'attesa e non ne sarebbe più uscito.

Scorrevà l'acqua e aveva le parvenze del fluire lento della vita. Sulla superficie appena increspata apparve, leggermente tremolante, l'immagine della moglie: il faro mutante e icastico che aveva illuminato la sua intera esistenza. Incrinature? Quasi inesistenti e comunque di lievissima entità. Avrebbe potuto Fabio immaginare una vita senza il calore della sua vicinanza? Sarebbe stato come vivere in un deserto di massi aridi e pungenti.

Quando non era presente fisicamente, Elena occupava costantemente i suoi pensieri. La sua figura slanciata e armoniosa l'aveva affascinato al primo sguardo, nell'attimo in cui un amico gliel'aveva pre-

sentata in un giorno afoso di fine agosto. Gli occhi illuminavano di una luce adamantina l'ovale perfetto del volto, i lineamenti armoniosamente regolari e due labbra carnose a contorno di una bocca dolce e invitante. L'avrebbe baciata subito, se le circostanze e la manifesta timidezza della ragazza, che in seguito avrebbe imparato ad apprezzare, non avessero frenato il suo ardore. Gli anni successivi erano trascorsi in un clima di tenera complicità che aveva alleggerito e accompagnato i momenti bui, come aveva celebrato le circostanze felici. Ora, appoggiato alla balaustra di un alto ponte sotto il quale il fiume scorreva lento e invitante, Fabio cancellava quei ricordi uno a uno, puntigliosamente, come se non fossero mai esistiti o appartenessero a qualcun altro. Tutto finito. Tutto inutile, annullato nel magma bruciante del dolore. Si sentiva impotente, lacerato, incapace persino di muoversi, lo sguardo perduto nel vuoto. Dov'erano finiti il valore e la dignità dell'esistenza? Dove, l'orgoglio dell'intelletto? Dove, il piacere di sentirsi padrone delle circostanze? Soltanto la banalità del male trovava posto nel suo animo. Sua figlia poteva morire da un momento all'altro e ogni cosa sarebbe rimasta immobile al suo posto, inamovibile, indifferente agli eventi umani. Un attimo era sufficiente a cambiare un'esistenza, niente intaccava la realtà delle cose.

Seduto alla sua scrivania, Fabio alzò gli occhi fissandoli sulla parete di fronte, ove troneggiava il suo quadro preferito. Bello e inquietante. Un'acerba adolescente, quasi una bambina, era seduta su una seggiola con lo sguardo assorto e malinconico. Indossava un vestitino ampio e leggero, quasi trasparente, e le lunghe gambe leggermente divaricate erano ampiamente scoperte. Un piede poggiava per terra, l'altro su un piccolo sgabello: tra le ginocchia sfalsate in altezza una zona d'ombra liberava l'immaginazione dell'osservatore. Sul ginocchio più alto poggiava il gomito del braccio sinistro, la cui mano sosteneva il volto. L'insieme evocava un misto d'innocenza e di sottile erotismo in un equilibrio seducente in grado di suscitare piacevoli emozioni. Nei momenti di malinconia quel quadro gli sollevava il morale. Il sollievo però durava poco, sopraffatto dal ricorrente tormento per la sua difficile situazione personale e familiare. Come la lingua sul dente malato, la mente tornava con asprezza sulle cause della sua sofferenza, né l'ufficio elegante e raffinato da alto dirigente ne saziava l'autostima.

Fabio Filippi aveva brillantemente superato le tappe di una carriera concretizzatasi oltre le sue aspettative, sulla scia di una condizione familiare serena e propositiva. Oltre alla moglie Elena, ne facevano parte i figli Lucio e Marisa: il primo alle soglie della laurea, la seconda un paio d'anni più indietro. Negli ultimi tempi qualcosa d'impalpabile

stava cambiando in famiglia. Perché il piacere carezzevole di un dialogo senza soste a tavola, a letto, ovunque, si era inaridito affievolendosi in penosi silenzi mascherati da cortesia formale? Il disagio li stava allontanando, Fabio avvertiva una solitudine sempre più penetrante che lo portava alla ricerca interiore dei motivi veri che l'avevano generata. L'ansia di sapere lo tormentava e lo affascinava a un tempo. Uscendo per la pausa pranzo, Fabio continuava a pensare a questo. Era marzo inoltrato e il clima incredibilmente caldo e asciutto induceva a pensieri di vacanze estive, pur nella consapevolezza che il tempo non poteva proseguire in tali condizioni. Cambiamenti epocali, si diceva: esagerazioni, forse, o assenza della sobrietà che aveva caratterizzato la sua infanzia; patetici tentacoli di una piovra senza testa.

Si poteva amare i propri simili senza amarli? Probabilmente sì, se ogni cosa passava attraverso la forza creativa dell'individuo. Fondamentale l'equilibrio acquisito nella difesa della creatività senza scivolare nell'arroganza, così come nell'accettazione delle proposte altrui senza cadere nella rinuncia. Qualcosa di perverso e d'immorale si nascondeva nella riconsiderazione delle proprie qualità. In Fabio la tentazione a lasciarsi andare era grande, mentre le energie che sostenevano il suo organismo e la speranza di nuovi spazi da conquistare tendevano a ricreare in lui gli antichi stimoli. E poteva cancellare

l'assillante pensiero della morte? A volte aveva la sensazione di toccarla con mano, la sentiva dentro di sé, ne avvertiva il fascino tenebroso, cercando d'immaginare un dopo in quelle che avrebbero potuto essere le nuove percezioni. Se vi fossero state, ovviamente. Per milioni di anni il mondo e l'uomo erano esistiti senza di lui, per altri milioni forse tutto sarebbe continuato senza la sua presenza. Era possibile accettare di scomparire nel nulla da cui si era stati generati?

Fabio passava molto del suo tempo tra le sue elucubrazioni funeste; e tuttavia intuiva di non poter abbandonarsi a lugubri e tormentosi pensieri di morte. Non era ancora l'ora, ma quando la nebbia della mente s'intensificava, ad avere la meglio erano meditazioni autodistruttive, che scavavano profonde lacerazioni interiori, a volte insuperabili, tra la vita e la sua quotidiana applicazione. Consumò una rapida colazione alla solita tavola calda e tornò in ufficio.

Rientrato a casa la sera, salutò la moglie e si mise in libertà; accese il televisore, ma ben presto l'enfasi e la spettacolarizzazione nel dare le notizie lo infastidirono. Stava per prendere un libro, quando la moglie lo chiamò.

-Caro, ti va di scambiare due chiacchiere?

-Certamente.

-Hai notato che parliamo sempre meno?

-Forse nel tempo siamo cambiati quasi a nostra

insaputa.

-Quindi pensi di non essere più quello di un tempo.

-La domanda è forse un'altra: può esistere continuità col passato, quello comune, intendo?

-In questo non sei cambiato. Con una battuta arrivi al cuore del problema. Rimpiangi la bellezza perduta?

-Vederla rinnovarsi negli altri può non far piacere, ma si tratta di poco più di una sensazione, soprattutto se la vediamo svilire in noi.

-Quindi sei ancora succube della libidine giovanile! Non hai imparato a godere della bellezza come si fa davanti a un'opera d'arte?

-È un fatto riprovevole? Non lo è di più negarlo? –

Elena rimase sconcertata; la provocatoria disponibilità del marito la colse impreparata.

-Non sbagliavo: se da giovane eri irrequieto, ora sei uno spirito agitato. Riuscirai a invecchiare in una tranquilla serenità, come fanno i saggi?

-In realtà non riesco a rassegnarmi o ad avere certezze, che è la medesima cosa. Dal tormento del dubbio m'inebrio poi nel senso di libertà delle infinite ipotesi possibili.

-Riesci quasi sempre a confondermi. Diversamente da te le passioni hanno allentato la presa su di me, consentendomi di puntare alla ricerca e alla difesa dei valori in cui credo. Dovrei vergognarmene? –

Fabio fece una rapida retromarcia, turbato dal

tono più che dal significato delle parole.

-Scusami, io non possiedo il tuo eroismo. A una domanda però non posso rinunciare: che cos'è la spiritualità, se per conseguirla è necessario rinnegare la propria HUMANITAS? -

Fabio abbassò la testa, consapevole dello sgo-mento procurato alla moglie, che per un attimo non ce la fece a replicare. Fu questione di un nanosecondo, poi esplose la reazione, che non riuscì a nascondere lampi di sdegno sprigionati dagli occhi, brucianti come lame incandescenti e saettanti sul volto del marito. Non esitava a perdonare ogni offesa alla sua persona, non l'affronto alle leggi del Creatore.

-Che Dio abbia pietà della tua anima! Come può la superbia non rispettare il soffio universale che è in te? Libera la mente, non farti dominare dal cerebralismo che è l'anticamera della follia! Credi forse di riuscire a scalfire la macchina portentosa chiamata Universo?

-Brava Elena! Tu sei questa, non la donna remissiva che t'imponi di essere! Credi che le tue considerazioni non siano anche le mie? Ma poi non so fermarmi, e procedo, e scavo, e distruggo, e annaspò. Non accetto ciò che va oltre i miei limiti. Se le tentazioni ci allontanano dalla possibilità di realizzazione umana; se sono così numerose da sopraffare i comportamenti virtuosi; se nel divenire del tempo la via da percorrere non è unica e neppure

chiara, mi chiedo e ti chiedo: qual è l'essenza del vivere? Quale il modo per ricercare la verità? Quali i canoni di valutazione? Se la sofferenza è il metro di giudizio, la mia non è inferiore alla tua.

-Ringrazio Dio per non avere i tuoi turbamenti. Nell'evoluzione costante dei nostri rapporti ora riesco ad assaporare la gioia di sapere che i fili tra di noi si sono intensificati, moltiplicati, diversificati in una miriade di tonalità, di colori e di profumi prima impensabili. È tutto ciò che posso offrirti.

A fronte di un'amarezza tanto profonda Fabio si sentì piccolo piccolo. Che cosa si può opporre al dolore che non rinuncia a offrire amore? -

La chiave girata nella toppa interruppe un dialogo che avrebbe trovato altre occasioni per estersarsi.

Steso sul letto, Lucio leggeva distrattamente, mentre il pensiero lo portava altrove. Quella sera la lettura, di solito propedeutica al sonno, non funzionava. La mente lo guidava verso i genitori e il loro splendido rapporto. Lucio era arrivato alla laurea senza traumi, avvolto in un clima di serenità che gli aveva dato sicurezza anche fuori dalle mura domestiche. Adorava i suoi vecchi, come la sorella minore, pur così diversa da lui: irrequieta e insicura, almeno secondo l'impressione di chi l'avvicinava. Tra lo studio e il delizioso rapporto con la famiglia,

Lucio non aveva ancora pensato seriamente alla sua vita sentimentale. Il pensiero tornò alla causa delle sue riflessioni. Ultimamente in famiglia fluiva un sottile rivolo di ansia, forse di tensione, cui non sapeva dare un nome. La madre ciondolava per la casa più taciturna del solito, il padre si nascondeva dietro l'imperturbabilità del volto resistendo a ogni tentativo di penetrazione. Mancavano i sorrisi consueti e le parole in libertà, era latitante la normale e bella armonia familiare. Il pensiero lo metteva a disagio e impediva al sonno di arrivare. Si alzò, scese in salotto, sedette e si versò un bicchierino di cognac. Mentre centellinava il liquore, udì una porta aprirsi silenziosamente al piano superiore e rimase in ascolto. Girò poi la testa verso le scale e dopo qualche attimo vide comparire la silhouette alta e slanciata della sorella. La seguì con lo sguardo e prima di parlare attese che si sedesse nella poltrona accanto alla sua.

-Brutta notte, vero sorellina? Problemi di salute?

-Che dici? Assolutamente no! Tu piuttosto, perché sei qui? Non sei solito dormire come un sasso?

-La vecchiaia avanza...

-Bravo, il bugiardone! Sputa il rospo.

-Tranquilla, non è una questione di donne. Forse si tratta di qualcosa che neppure esiste.

-Lasciati andare, ti farà bene.

-A preoccuparmi sono i nostri vecchi. Tu sai qualcosa che io non so?

-Quanto te, anche se negli ultimi tempi mi sembrano un po' nervosi e assenti. Non ti nascondo che anch'io sono un po' preoccupata.

-Calma! Forse si tratta di una tempesta in un bicchier d'acqua.

-Può darsi, senza dimenticare la grande fede di mamma e l'equilibrio di papà.

-Come non ricordare l'ottima atmosfera nella quale siamo cresciuti?

-Non sarebbe possibile! Tante coppie però attraversano momenti difficili.

-Attento Lucio! Non saremmo qui a parlarne, se non fossimo preoccupati.

-E allora?

-Allora niente. Forse l'intensificato impegno religioso di mamma può avere il suo peso.

-Da quando una fede religiosa discreta e condivisa può essere oggetto di scontro?

-Da quando la cosa influisce sul normale ménage di una famiglia.

-E se fosse il contrario?

-Tutto può essere. Ne stiamo appunto parlando.

-Tieni presente il naturale processo d'invecchiamento. Dopo gli anni delle grandi realizzazioni può subentrare un senso di frustrazione.

-Condivido. Spesso gli anni del successo personale comportano gravi pericoli di alienazione, di cui bisogna mondarsi.

-E quindi è necessario fare autocritica.

-Appunto, credo però che il cemento della nostra famiglia sia più forte di ogni pericolo. -

Lucio rimase assorto, stupito dalla pacata analisi della sorella. Dietro le incertezze e le spigolosità di Marisa incominciava a intravedere una capacità di riflessione che non sospettava. La vera scoperta di quella notte.

-Noi due dovremmo parlare più spesso. Qualche sosta, di quelle che a te piacciono tanto e che io non capivo, è opportuna e forse necessaria.

-Adesso mi preoccupi, fratellone. Non credere di sedurmi con le moine... intuisco che presto ti allontanerai dal nido.

-Ovunque sia il mio futuro, non ci potrà essere distacco tra noi.

-Credi di commuovermi? Innamòrati e ne ripareremo. -

I due ragazzi si alzarono e sottobraccio l'uno all'altra risalirono le scale per un sonno che non tardò ad arrivare.

Una tranquilla domenica mattina con la maggior parte della gente a poltrire a letto o a dedicarsi alla lettura del giornale. La primavera era molto più di una promessa, non ancora tale però da invogliare perentoriamente le famiglie alla gita al mare o in campagna. Fabio stava assaporando il piacere di una camminata che per lui aveva il sapore di una

rigenerazione fisica e mentale. Esisteva qualcosa di più bello del tepore primaverile gustato nella libertà e nel silenzio del mattino? Amava smisuratamente quel periodo dell'anno, lo sentiva suo, cominciava ad averne nostalgia non appena finiva, in particolare lo aggrediva la depressione quando le giornate si accorciavano vistosamente. La diminuzione delle ore di luce, in concomitanza con la caduta delle foglie, con l'abbassarsi della temperatura e l'apparire delle prime nebbie autunnali, era qualcosa di avvilente: aveva la sensazione che la vita tendesse ad allontanarsi da lui. In quel momento invece si sentiva pieno d'energia, desideroso di fare, pronto ad affrontare ostacoli apparentemente molto difficili. Man mano che usciva dall'abitato, la campagna si mostrava in tutto il suo splendore, l'erba dei sentieri, d'un verde intenso, era in attesa del primo taglio; le margherite imbiancavano i prati, impreziosendone la superficie con una miriade d'altri fiori; i filari del grano, visibili per tutto l'inverno, erano scomparsi nell'uniformità delle piccole spighe che si ergevano turgide tra le foglie; gli alberi avevano completato la chioma che fino all'autunno avrebbe mascherato la scheletrica magrezza dei rami; le poche rondini stoicamente ritornate al nido dell'anno precedente volavano alla ricerca delle compagne perdute. E il suo animo? Felice per l'esplosione dei colori, era afflitto dalle vicende familiari. Orgoglioso dei suoi cari, quando sembrava che la raggiunta au-

tonomia dei figli avrebbe rilanciato il rapporto con la moglie, era costretto a registrare imprevedibili difficoltà. Come accettare che conoscenti dell'ultima ora fossero divenuti all'improvviso più importanti dei famigliari? Come far suo un concetto di fede, che con quei connotati non poteva vederlo tra i suoi estimatori? Come poteva Elena non capire la sua mortificazione? Poteva trattarsi di un'ambigua forma di egoismo mai percepita in lei?

A quel punto si fermò, folgorato. Per fargli lanciare simili accuse un demone doveva essersi impadronito della sua mente! Al contrario, se arrivava a stravolgere la realtà fino a quel punto, l'egoista doveva essere lui. Geloso di quanto non capiva e non accettava, inventava assurde esclusioni: quando si giunge a violentare la libertà altrui, il fondo dell'abisso non è lontano. E se i suoi pensieri tradissero l'inconscio desiderio di evasione? Troppo vile per accettarlo! Il senso di vuoto non diminuiva: le implicazioni di ordine morale erano forse l'ultimo baluardo prima della sconfitta, o forse si trattava dell'estremo tributo reso a valori acriticamente accettati. Già il patrimonio dei ricordi ci costringe spesso a spazi angusti; già le resistenze ambientali limitano fortemente la ricerca personale; già le varie direzioni di marcia, intersecandosi, si frenano a vicenda; quando poi sopraggiungono le sedimentazioni conformistiche, il pudore impedisce ai più di proiettarsi sulle soluzioni migliori. Liberarsi

dalle catene delle consuetudini, uscire dagli schemi precostituiti ad arte, accettare le sconfitte in cambio della sola gratificazione interiore: un cammino affascinante e appagante, per il quale l'unico vero ostacolo era l'amore, sacro, verso la compagna e i due splendidi ragazzi che l'aspettavano a casa. Ma la libertà dell'uomo era un'altra cosa. Veniva osannata in ogni occasione e il risultato era una serie paradossale di paletti, di confini, di limitazioni, allo scopo di frenarne il potenziamento. Era logico? Tutti ne eravamo responsabili e ognuno ne pagava il prezzo. Com'era possibile pensare che la libertà delle menti eccelse avesse i medesimi limiti imposti al buzzurro ignorante? E com'era possibile non farlo, sapendo che il fruitore ne avrebbe approfittato immediatamente? Sarebbe stato come vietare al bambino di continuare nei suoi tentativi di camminare, dopo le prime cadute. Non ignorava che chiunque avesse pubblicamente difeso simili convinzioni sarebbe stato crocifisso, se era vero che la cultura dominante compiva in nome del mito egualitario le più infami aberrazioni, inneggiava alla giustizia da tifosa e imponeva le sue capacità mistificatorie alla ricerca di conciliazioni formalmente ineccepibili.

Fabio si trovò sulla via del ritorno più frastornato che mai. Spinte, contropinte, tentazioni, paure, ritrosie, volontà temerarie... ogni cosa contribuiva ad aumentare lo sconcerto. Temeva d'impazzire: nel momento in cui aveva sperato di placare le sue

contraddizioni interne, si era ritrovato più indifeso che mai. Col cervello in fumo, rientrò tra la gente.

Elena sedette ad assaporare gli ultimi momenti di pace, di quiete e di silenzio prima dei rientri dal lavoro o dall'Università. Utilizzava i pomeriggi liberi per dedicarsi alla casa e alla famiglia. Vedere i figli diventare adulti, il marito lavorare con appagamento, la situazione economica consolidarsi pur in assenza di squilli di tromba, le aveva sempre procurato una gioia che nessun "grillo" avrebbe potuto donarle: una donna che si accontentava di poco, priva di velleità e felice nella normalità degli eventi. Il solo rimpianto che aveva, piccolo piccolo, riguardava le cure riservate allo spirito, trascurato sull'altare del nido familiare. Ne aveva sofferto: ora sapeva che quel pervicace tormento in agguato, mai domo, aveva rappresentato a lungo il cordone ombelicale che le avrebbe consentito di riappropriarsi della sua anima. Non aveva mai dubitato che la parentesi prima o poi si sarebbe chiusa. Ormai i figli si stavano costruendo il proprio futuro su basi solide e lei poteva allentare la presa su di loro. A preoccuparla era invece il marito. Per penetrare, identificare e squarciare i segreti dello spirito di solito tra loro era sufficiente uno sguardo... ora non ne era tanto sicura. Sembrava che Fabio volesse ostacolare i piccoli aggiustamenti interiori che quotidianamente avvenivano in lei. Non capiva: era possibile negare a qualcuno il diritto di dedicare un po' del suo tempo

alla cura dell'anima? Doveva esserci qualcos'altro! Il marito si comportava come se avesse bisogno di un alibi, alla sua età. E se a turbarlo fosse stata la prospettiva della morte in rapido avvicinamento? Se stesse addossando a lei le sue paure? Quante ipotesi! Quanti pensieri molesti!

Il rientro di Marisa la distolse dalle sue meditazioni. La ragazza le si avvicinò, la baciò fuggivamente sulla guancia e si diresse verso le scale, dalle quali ridiscese dopo qualche minuto in tenuta casalinga, prese qualcosa di commestibile dal frigorifero e sprofondò in una poltrona sfogliando una rivista. La madre le si accostò da dietro, le cinse le spalle e quasi temendo che qualcuno potesse ascoltarla le sussurrò all'orecchio.

-Marisa, sei silenziosa. Qualche problema?

-Ma no mamma, che dici? Sono solo stanca.

-Hai ragione, scusami. Siete grandi ormai, devo smettere di fare la chioccia.

-Non scherzare, mamma. Tu sarai sempre il nostro punto di riferimento, anche quando avremo una famiglia nostra.

-Sono contenta che tu lo dica. Alla mia età è facile cominciare a sentirsi inutile.

-A te non succederà, tranquilla. Soprattutto con mio padre, che senza di te non resisterebbe.

- Spero sia vero. Ultimamente tra noi qualcosa si è inceppato e non ne conosco il motivo.

- Papà potrebbe essere solo stanco. Per favore,